

ARMANDO BISANTI

«AMPHITRYONIS QUODAMMODO
ANTIQUAM COMOEDIAM RECENSENS».

UN EPISODIO 'PLAUTINO' NELLA *VITA DI BARTOLOMEO COLLEONI*
DI ANTONIO CORNAZZANO

1. Ospite di Bartolomeo Colleoni¹ nel castello di Malpaga, a sette miglia da Bergamo, nel quale l'ormai anziano capitano di ventura si era ritirato a vita pressoché privata, dal 1468-69 al 1474-75, l'umanista piacentino Antonio Cornazzano² dedicò alla vita e all'attività politica, bellica e diplomatica del suo illustre anfitrione una biografia dal titolo "cesariano" *Commentariorum liber de vita et gestis Bartholomaei Colei* (d'ora in avanti, per brevità, *Vita*)³: un'opera, in realtà, di stampo fortemente plutarchiano

¹ Sulla figura del Colleoni, cfr. almeno gli studi seguenti (alcuni dei quali un po' invecchiati): P. SPINO, *Historia della vita et fatti dell'eccellentissimo capitano di guerra Bartolomeo Colleoni*, Venezia 1569 (rist. anast., Bergamo 1732²); B. BELOTTI, *Bartolomeo Colleoni nella poesia*, in *Nuova Antologia*, s. VI, 221 (1921), pp. 302-325; ID., *La vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo 1923; ID., *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bergamo 1959; P. OPERTI, *Bartolomeo Colleoni*, Torino 1964; M.E. MALLETT, *Colleoni, Bartolomeo, sub voc.*, nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi, per brevità, *DBI*), t. 27, Roma 1982, pp. 9-19 (ora disponibile, come tutto il *DBI*, anche *on line*, sul sito dell'Istituto della Enciclopedia Italiana); ID., *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983; A. RAGIONIERI-A. MARTINELLI, *Bartolomeo Colleoni dall'Isola all'Europa*, Bergamo 1990.

² Sulla figura e l'opera del Cornazzano, in generale, cfr. St. PITTALUGA, *L'autore e la datazione*, in [ANTONIO CORNAZZANO] *Fraudiphila*, introd., testo critico e trad. a cura di S.P., Genova 1980, pp. 7-13; P. FARENAGA, *Cornazzano (Cornazzano), Antonio, sub voc.*, in *DBI*, t. 29, Roma 1983, pp. 123-132 (anche *on line*); N. DE VECCHI PELLATI, *Sulla vita e sulle opere di Antonio Cornazzano*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* 115 (1984), pp. 345-370; G. CREVATIN, *L'autore*, in ANTONIO CORNAZZANO, *Vita di Bartolomeo Colleoni*, testo critico, introd., trad. ital. e comm. a cura di G.C., Manziana-Roma 1990, pp. XLIII-XLVI; P. VITI, *L'Umanesimo nell'Italia settentrionale e mediana*, in E. MALATO (a cura di), *Storia della Letteratura Italiana*, vol. III, *Il Quattrocento*, Roma 1996, pp. 517-634 (alle pp. 562-564); E. NATALI, *Cornazzano, Antonio, sub voc.*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura Italiana Einaudi. Gli autori. Dizionario biografico e indici*, t. I, Torino 1990, p. 606; G.M. VENEZIANO, *Cornazzano, Antonio, sub voc.*, in G. BARBERI SQUAROTTI (a cura di), *Storia della Civiltà Letteraria Italiana. Dizionario - Cronologia*, t. I, Torino 1993, pp. 219-220. Si vd. anche la "voce" bibliografica di E. GUERRIERI, *Antonius Cornazanus*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, I.3, Firenze 2001, pp. 356-360.

³ Già pubblicata da J.G. GRAEVIUS, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, t. IX, Lugduni Bataavorum 1723, l'opera è stata edita criticamente, nel 1990, da Giuliana Crevatin (CORNAZZANO, *Vita di Bartolomeo Colleoni*, cit.). La studiosa ha fatto precedere la propria ed. critica da un paio di interventi specifici: CREVATIN, *La "virtus" del condottiero tra retorica e romanzo*, in *Rassegna Storica Italiana* 96, 2 (1984), pp. 338-359 (poi anche in *Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, Roma 1987, pp. 417-439); EAD., *Una biografia umanistica: il «Commentariorum liber de vita et gestis Bartholomaei Colei» di Antonio Cornazzano*, ne *La storiografia umanistica. Atti del Convegno Internazionale dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini*

e di carattere encomiastico, voluta e commissionata al Cornazzano dallo stesso Colleoni che, con essa, intendeva consegnare ai lettori contemporanei e, soprattutto, ai posteri un ritratto glorioso ed esemplare di sé, vivida testimonianza di una potenza lungamente accarezzata e agognata e ormai finalmente e pienamente raggiunta, nella ricerca, insomma, di una sorta di “monumento letterario” che, insieme al ben più celebre monumento equestre che ancor oggi di lui si ammira nel suo mausoleo bergamasco⁴, potesse immortalare presso la posterità la sua esperienza biografica, le sue imprese, la sua persona.

L'infanzia e la giovinezza del Colleoni, così come ci vengono narrate dal Cornazzano sulle prime battute della biografia, sono contrassegnate dagli inganni, dalle malefatte e dai turpi assassinii compiuti dai parenti (secondo un *tópos* assai consueto, che con facile formula può esser definito quello dei “parenti serpenti”). Racconta infatti l'umanista piacentino che il padre di Bartolomeo, Paolo, era riuscito a togliere a Gian Galeazzo Visconti duca di Milano – che anni prima aveva cacciato da Bergamo lo zio paterno – il castello di Trezzo, luogo pressoché inespugnabile, uccidendone il legittimo proprietario e impossessandosi di quella piazzaforte con la forza e con la frode (*Nam Johanni Galeacio tunc Ligurum duci, qui olim patrum sede pepulerat, Tricium subtraxit, occiso arcis custode, ad quem simulato commercio pervenerat, oppido sane quo nullum inespugnabilis, arteque et loci naturam munitum*)⁵. Ma, quantunque fosse benissimo in grado di affrontare e gestire da solo la nuova situazione che, con l'acquisizione di Trezzo, si era venuta a determinare, la naturale generosità d'animo che lo contraddistingueva lo convinse a chiamare a sé i parenti, per godere insieme a lui della recente conquista (ciò avvenne, probabilmente, intorno al 1411)⁶. E questo fu certo un tragico errore, poiché, come rileva il Cornazzano con una di quelle frasi proverbiali e sentenziose che spesso scandiscono e puntellano le sue opere e la *Vita* del Colleoni in particolare⁷, l'amore per la ricchezza contiene in sé i germi della corruzione morale (*Sed ubi divitiarum cultus, ibi et vitiorum materia*)⁸. I familiari, infatti, una volta insediatisi

(A.M.U.L., *Messina*, 22-25 ottobre 1987), t. I, Messina 1992, pp. 223-249. Io stesso, poi, in tempi più recenti ho dedicato alla *Vita* due specifici contributi: A. BISANTI, *Suggerimenti senecane nella «Vita di Bartolomeo Colleoni» di Antonio Cornazzano*, in *Studi Umanistici Piacenti* 29 (2009), pp. 151-184 (qui, alle pp. 152-160, un breve quadro bio-bibliografico dello scrittore); ID., *Un mecenate “anomalo”. La figura di Bartolomeo Colleoni nella biografia di Antonio Cornazzano*, in L. SECCHI TARUGI (a cura di), *Mecenati, artisti e pubblico nel Rinascimento. Atti del XXI Convegno Internazionale (Pienza-Chianciano Terme, 20-23 luglio 2009)*, Firenze 2011, pp. 87-96.

⁴ Cfr. A. MELI, *Bartolomeo Colleoni nel suo mausoleo*, Bergamo 1966; ID., *Bartolomeo Colleoni ritrovato nel suo mausoleo*, Bergamo 1970; F. PIEL, *La Cappella Colleoni e il Luogo Pio della Pietà di Bergamo*, Bergamo 1975.

⁵ CORNAZZANO, *Vita* I 8 (p. 10 Crevatin; e vd. il comm. al passo, p. 126).

⁶ Cfr. BELOTTI, *Storia di Bergamo*, cit., pp. 339-346; e MALLETT, *Colleoni, Paolo*, sub *voc.*, in *DBI*, t. 27, Roma 1982 (consultato *on line*).

⁷ A tal proposito, non è forse inutile ricordare che il Cornazzano è autore, fra l'altro, di due opere novellistiche nelle quali il gusto del “proverbio” è assolutamente centrale e prioritario, fin dai titoli: il *De proverborum origine*, in latino e in distici elegiaci (cfr. PITTALUGA, *Proverbi e facezie di Antonio Cornazzano*, in *Studi Umanistici Piacenti* 6 [1986], pp. 231-239) e i *Proverbi in facetie*, in volgare e in prosa (vd. S. FERMI, *Il «De Proverborum origine» e i «Proverbi in facezie» di Antonio Cornazzano*, in *Bollettino Storico Piacentino* 5 [1910], pp. 201-207; A. CERUTI BURGIO, *I «Proverbi in facetie», raccolta di novelle di Antonio Cornazzano, e il «Decameron» del Boccaccio*, in *Aurea Parma* 66, 1 [1982], pp. 39-52).

⁸ CORNAZZANO, *Vita* I 9 (p. 10 Crevatin).

nel castello iniziarono subito a ideare progetti omicidi, per impadronirsi delle ricchezze e del potere di Paolo, che, attirato in un tranello, venne trucidato insieme alla sua scorta; non contenti di ciò, essi incrudelirono sulla moglie, Riccardona dei Sanguini⁹, imprigionandola per più di un anno insieme ai figli (fra i quali il piccolo Bartolomeo, allora poco più che decenne, o forse sedicenne se si assume per veridica la sua data di nascita nel 1395)¹⁰ e, successivamente, orbandola anche del più grande dei figli maschi, Antonio. In seguito all'assassinio del padre, questi era riuscito a salvarsi dalle mani dei persecutori e si era arruolato, accontentandosi di un grado assai basso, al soldo di Giorgio Benzoni signore di Crema¹¹. Quando la madre venne finalmente rimessa in libertà e si rifugiò presso amici ben più leali e affezionati di quei veri e propri criminali che aveva per congiunti, Antonio, nell'ansia di rivederla, si precipitò a Bergamo, ma qui, in seguito a una vile delazione, cadde nelle poco affidabili mani dei familiari, che, continuando nell'intrapresa strada di sangue e delitti e temendo che egli, coraggioso e audace, volesse o potesse vendicare la morte del padre, lo eliminarono senza alcuna esitazione (*Itaque illis haec cogitantibus conscientia culpae metum creaverat, et ad amputandos suspectus, ne ultor caedis paternae superesset, eundem continuata perfidia interfecerunt*)¹².

La narrazione dei fatti orrorosi e crudeli che contrassegnano l'infanzia e poi l'adolescenza di Bartolomeo (egli, dopo la morte del fratello, sarà praticamente preso in ostaggio dal Benzoni, in riscatto del soldo da lui pagato ad Antonio e che la madre non era in grado di restituire all'inumano capitano d'armi)¹³ non solo obbedisce alla volontà, da parte del Cornazzano, di presentare fatti ed eventi oggettivi e storicamente documentati, così come impone la biografia di stampo "moderno" che egli ha deciso di comporre, ma è finalizzata soprattutto all'elaborazione di un motivo caratteristico del profilo di un individuo, a suo modo, eroico ed esemplare, ossia il fatto che «il punto di partenza del personaggio (fatta salva la nobile prosapia) deve essere azzerato; la storia della sua prima età deve averlo condotto in una situazione di isolamento, di perdita di tutti i benefici del *genus* e del censo [...], da cui la *virtus* che con irresistibile energia lo anima gli farà spiccare il volo verso alti destini, verso l'affermazione di sé»¹⁴.

L'odio, l'astio e l'avversione mortale che gli indegni congiunti provano nei confronti della famiglia intera di Bartolomeo, non placatisi neanche tanti anni dopo i

⁹ Così viene denominata la madre del Colleoni (*Vita* I 8, p. 10 Crevatin: *matre vero Riccardona ex Sanguineorum genere*); ma si tratta, come già ben rilevò il Mazzi, di un errore della tradizione ms. (non è sicuro se esso risalga o no all'autore), in quanto il nome corretto è Riccadona o (meglio) Riccadonna dei Sanguini, del casato dei Valvassori di Medolago (cfr. A. MAZZI, *La giovinezza di Bartolomeo Colleoni*, in *Archivio Storico Lombardo* 4 [1905], pp. 376-391, a p. 379, n. 4).

¹⁰ Cfr. CORNAZZANO, *Vita* I 10 (p. 12 Crevatin). Per le questioni concernenti la data di nascita del Colleoni, cfr. ancora CREVATIN, *Introduzione – Il capitano di ventura*, in CORNAZZANO, *Vita di Bartolomeo Colleoni*, cit., pp. VII-XIX (alle pp. XVI-XVII); e BISANTI, *Suggerzioni senecane*, cit., pp. 163-165.

¹¹ Su questo personaggio – anch'egli del tutto negativo, così come il Cornazzano ce lo presenta – cfr. MAZZI, *La giovinezza*, cit., pp. 386-391; BELOTTI, *Bartolomeo Colleoni*, cit., p. 48; e I. WALTER, *Benzoni, Giorgio, sub voc.*, in *DBI*, t. 8, Roma 1966 (consultato *on line*).

¹² CORNAZZANO, *Vita* I 12 (p. 12 Crevatin).

¹³ Ivi, I 13 (pp. 12-14 Crevatin).

¹⁴ Così scrive la Crevatin nel suo comm., pp. 127-128; cfr. anche BISANTI, *Un mecenate "anomalo"*, cit., pp. 93-94.

misfatti che il Cornazzano ha raccontato verso l'inizio della biografia, trovano un corollario in un episodio che, a detta dello stesso autore, si verificò oltre un decennio più tardi, quando l'ancor giovane Bartolomeo, dopo aver militato per alcun tempo al soldo di Filippo Arcelli¹⁵, si era ormai fatto un nome illustre, essendosi, peraltro, distinto nella battaglia combattuta sotto le mura della città dell'Aquila nel 1424, nella quale aveva trovato la morte un altro grande capitano di ventura, il perugino Braccio di Montone¹⁶. Orbene, i parenti del Colleoni, quegli stessi che gli avevano trucidato il padre e il fratello, quegli stessi che avevano relegato la madre in prigione per oltre un anno, quegli stessi che gli avevano proditoriamente e crimosamente strappato tutti i beni e le proprietà di famiglia, iniziando a impensierirsi per la fama e la reputazione di coraggio e di eroismo da lui raggiunte, decidono allora di tentare di screditarlo con uno stratagemma, quello, ossia, di privarlo addirittura dell'identità personale. Ed è a questo punto, come vedremo subito, che il Cornazzano inserisce, quasi come se si trattasse di una "sospensione" del racconto delle gesta del Colleoni, un episodio di marca e di origine spiccatamente plautine, che, in queste pagine, giova leggere e analizzare con la dovuta attenzione.

L'umanista piacentino, dopo aver magnificato le lodi e le doti del giovane combattente, capace di essere sempre nel luogo giusto al momento giusto (*Ille enim, nunc inter peditum concertationes, nunc inter equitum concursus, numquam loco aut tempori defuisse visus est*)¹⁷, sempre il primo nelle incursioni notturne sotto le mura, pronto a rintuzzare le sortite dei nemici e laddove vi fosse bisogno di menare le mani (*Primus ad muros noctu succedendum, primus egressus hostes excipiendum, numquam priorem passus, ubi aliquod clarum discrimen subeundum esset*), rallenta il ritmo narrativo – che, nelle pagine immediatamente precedenti, è stato contraddistinto come da una accelerazione vòlta, anche e soprattutto, a riprodurre l'inarrestabile ascesa del suo protagonista – e ritorna al motivo dei "parenti serpenti" che si era accampato prepotentemente nell'esposizione della prima fase della biografia. Costoro, infatti, gelosi e invidiosi della fama conseguita da Bartolomeo, pensano di disonorarlo, anche nel timore che egli, una volta avuti i mezzi, nutrisse l'intenzione di vendicare la morte del padre (*Quamobrem in eius ignominiam consilium iniere, ne maior aliquando factus paternae caedis ultor extaret*)¹⁸. E progettano, quindi, un piano finalizzato, addirittura, a privare Bartolomeo di ciò che egli ha di più caro, cioè la propria persona, il proprio nome, la propria individualità, insomma la propria identità: qualcosa che, per un uomo che visse tutta la vita nella ricerca spasmodica dell'affermazione personale, dovesse essere sentita come un sanguinoso e insopportabile oltraggio. Un tentativo, questo, che, come vedremo fra breve, si risolverà in un nulla di fatto, anzi, contrariamente alle speranze e ai progetti

¹⁵ Cfr. V. DE DONATO, *Arcelli, Filippo, sub voc.*, in *DBI*, t. 3, Roma 1961, pp. 751-752 (anche *on line*).

¹⁶ Cfr. CORNAZZANO, *Vita* I 29-30 (pp. 18-20 Crevatin): sul celebre capitano di ventura cfr. inoltre Fr. TATEO, *Giovanni Antonio Campano e la sua biografia "umanistica" di Braccio*, ne *L'Umanesimo umbro. Atti del IX Convegno di studi umbri (Gubbio, 22-23 dicembre 1974)*, Perugia 1977, pp. 331-350 (poi, col titolo *Storia esemplare di un condottiero. La «Vita di Braccio» di Giovanni Antonio Campano*, in *ID.*, *I miti della storiografia umanistica*, Roma 1990, pp. 99-120).

¹⁷ *Ivi*, I 33 (p. 20 Crevatin, anche per la citazione successiva).

¹⁸ *Ivi*, I 35 (p. 22 Crevatin).

dei parenti, in un accrescimento di fama e di onore per il Colleoni; ma un tentativo che, nelle intenzioni dei familiari, era comunque nuovamente volto a un fine assolutamente negativo.

Il Cornazzano, d'altronde, nell'introdurre l'episodio che ci interessa, non si lascia sfuggire, ancora una volta, la possibilità di inserire una notazione di tono proverbiale e di carattere riflessivo, rilevando come sia quasi normale che chi abbia già recato offesa si accanisca nella persecuzione, poiché la coscienza continua della propria colpa gliela fa apparire imperdonabile, anche per il giudice più benevolo (*Ita plerumque accidit, ut iniuriae illator a persecutione non desistat, cum sceleris sui non immemor se magis deliquisse videt, quam vel clementissimo ab homine possit ignosci*)¹⁹. I parenti si mettono d'accordo e cercano quindi di introdurre, all'interno dell'accampamento, un secondo Bartolomeo Colleoni, ovviamente fasullo, un vero e proprio "doppio" del giovane e già prestigioso guerriero (*Ergo composita fraude eadem in castra virum submisere, Bartholomaei Colei falso nome induentem*). Ma, diversamente da quanto i congiunti avevano architettato, fin dall'inizio sono ben pochi coloro che prestano fede a tale personaggio. I più, infatti, si mettono a ridere e a prenderlo in giro, non credendo affatto che costui sia il vero Colleoni, mentre questi si affanna, inutilmente, a protestare la propria identità (*Quae vox paucos statim risui promovit audientes; mox illo constantius perseverante, omnis fabula et vanitate repletus est exercitus*), così che a un certo punto si verifica – come annota esplicitamente il Cornazzano – la medesima situazione dell' "antica commedia" di Anfitrione (*Amphitryonis quodammodo antiquam comoediam recensens*).

Il riferimento qui istituito dall'umanista, indubitatamente, è finalizzato a stabilire un rapporto diretto fra l'episodio occorso al Colleoni – e sulla cui veridicità non abbiamo alcun motivo di dubitare, stante la generale fedeltà storica dell'opera – e la vicenda mitica e celebre di Anfitrione (ma anche quella del servo Sosia), narrata da Plauto nell'*Amphitruo* (la commedia del doppio per antonomasia)²⁰, e quindi destinata a una fortuna immensa sulle scene – ma anche nella narrativa e in altri generi letterari – dall'età medievale fino ai nostri giorni²¹. Il rimando, così come operato dal Cornazzano, risulta certo generico, in quanto egli fa, sì, menzione della vicenda di Anfitrione, ma senza indicare la fonte o il modello precisi (o senza che, dal contesto, emergano chiaramente tale fonte o tale modello precisi). Io ritengo, però, che qui lo scrittore abbia voluto alludere proprio all'*Amphitruo* di Plauto, ormai pienamente recuperato (come d'altra parte tutto il teatro del Sarsinate) dalla cultura umanistica, dopo la lunga parentesi di oblio (completo o parziale) che le commedie plautine conobbero durante i lunghi secoli del Medioevo²². Non ritengo, cioè, che sia necessario

¹⁹ Ivi, I 36 (p. 22 Crevatin, anche per le tre citazioni successive).

²⁰ Su questo tema – in generale e in relazione all'*Amphitruo* e alle sue innumerevoli rielaborazioni – vi è una notevole bibliografia. Ricordo qui, fra i tanti, il contributo di M. FUSILLO, *L'altro e lo stesso. Teoria e storia del doppio*, Firenze 1999.

²¹ Cfr. F. BERTINI, *Plauto e dintorni*, Roma-Bari 1997 (in partic., *Anfitrione e il suo doppio: da Plauto a Guilherme Figueiredo*, pp. 67-94, già in G. FERRONI [a cura di], *La semantica e il doppio teatrale. Atti del Congresso*, Napoli 1981, pp. 307-336); ID., *Sosia e il doppio nel teatro moderno*, Genova 2010.

²² Sulla fortuna di Plauto nel Quattrocento vi è una bibliografia amplissima. Oltre ai lavori di Ferruccio Bertini menzionati nella n. precedente, ricordo qui il classico (anche se ormai un po' invecchiato) vol. di K. VON REINHARDSTOETTNER, *Plautus. Spätere Bearbeitungen plautinischer Lustspiele. Ein Beitrag zur*

pensare, per esempio, a un'allusione al *Geta* di Vitale di Blois²³ o al più recente *Cantare di Geta* e *Birria* di messer Ghigo d'Attaviano Brunelleschi (completato, per la sezione finale, da ser Domenico da Prato)²⁴. E mi fa propendere per questa ipotesi proprio il fatto che il Cornazzano parli, a questo punto del suo racconto, di una "antica commedia" (*antiquam comoediam*), il cui *plot* viene riprodotto, in qualche modo, nella scena di "doppio" che si verifica nell'accampamento, fra i due Colleoni, il vero e il falso. "Antica commedia", infatti, è espressione che si attaglia perfettamente all'*Amphitruo* plautino, anteriore alla composizione della *Vita* di più di sedici secoli; non così, invece, potrebbe esser detto né del *Geta* (che è "commedia", sì, anche se *sui generis*, ma certo non "antica", risalendo soltanto alla prima metà del secolo XII)²⁵, né, tanto meno, del *Geta e Birria* (che non è né "antico" – essendo stato composto all'inizio del Quattrocento – né, tanto meno, "commedia", bensì, appunto, un cantare, un testo narrativo in ottava rima, peraltro esemplato proprio sul *Geta* di Vitale di Blois)²⁶. E occorre aggiungere, a parziale rafforzamento di quanto or ora argomentato, che l'*Amphitruo* plautino è ormai, in quest'ultimo quarto del secolo XV, ben presente e attuale alla coscienza letteraria e teatrale dell'Umanesimo italiano – e anche entro quella "rinascita" scenica dei testi classici che contraddistingue questo periodo – come è testimoniato dal fatto che, pochi anni dopo, la commedia plautina conoscerà il suo primo volgarizzamento a opera di Pandolfo Collenuccio, la cui rappresentazione avrà luogo a Ferrara, presso la corte del duca Ercole I d'Este, il 26 gennaio 1487²⁷.

Ma, onde cercare di corroborare maggiormente quanto detto, vediamo come il Cornazzano svolge e articola la scena di confronto fra i due Colleoni, il vero e il falso, alla presenza di tutta la truppa. I capi dell'esercito, al cui orecchio è giunta notizia della cosa, decidono di convocare i due interessati per porli l'uno di fronte al-

Geschichte, Leipzig 1886; e, fra i contributi più recenti, molti di quelli raccolti in BERTINI (a cura di), *Futurantico 4. Collana di studi linguistico-letterari sull'antichità classica dal D.Ar.Fi.Cl.Et.* "Francesco Della Corte", Genova 2007, pp. 61-117, 191-307.

²³ VITALE DI BLOIS, *Geta*, a cura di F. Bertini, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, III, Genova 1980, pp. 139-242. Per la fortuna della "commedia elegiaca" in questione, cfr. BISANTI, *Antichi e moderni lettori del «Geta» di Vitale di Blois*, in *Schede Medievali* 19 (1990), pp. 375-392; ID., *Bernardo Bellincioni e il «Geta» di Vitale di Blois*, in *Schede Umanistiche*, n.s. 6 (2000), pp. 35-65.

²⁴ Lo si può leggere nella vecchia ed. di Costantino Arlia (*Geta e Birria. Novella riprodotta da un'antica stampa e riscontrata co' testi a penna*, Bologna 1879), poi ripresa, con le opportune correzioni, da A. LANZA, *Polemiche e berte letterarie nella Firenze del primo Quattrocento*, Roma 1971, pp. 271-306; e anche in *Novelle Italiane. Il Quattrocento*, a cura di G. Chiarini, Milano 1982, pp. 29-85.

²⁵ Per la precisione, il *Geta* fu composto fra il 1125 e il 1130: cfr. VITALE DI BLOIS, *Geta*, cit., pp. 141-142.

²⁶ Per i rapporti fra il *Cantare* e il *Geta*, cfr. BERTINI, *La commedia elegiaca latina in Francia nel secolo XII. Con un saggio di traduzione dell'«Amphitruo» di Vitale di Blois*, Genova 1973, pp. 72-75; ma è ancora utile il vol. di D. GUERRI, *La corrente popolare nel Rinascimento. Berte, burle e baie nella Firenze del Brunellesco e del Burciello*, Firenze 1931, pp. 1-19.

²⁷ Cfr. PITTALUGA, *Pandolfo Collenuccio e la sua traduzione dell'«Amphitruo» di Plauto*, in *Studi Umanistici Piacini* 3 (1983), pp. 275-290; e, in forma più sintetica, ID., *Plauto in volgare*, negli *Atti dei Convegni «Il mondo scenico di Plauto» e «Seneca e i volti del potere» (Bocca di Magra, 26-27 ottobre 1992; 10-11 dicembre 1993)*, Genova 1995, pp. 65-75 (poi entrambi in ID., *La scena interdotta. Teatro e letteratura fra Medioevo e Umanesimo*, Napoli 2002, pp. 155-175 e 177-187).

l'altro, allo scopo di spiegare ciascuno le proprie ragioni e dar conto di quello scambio di nomi e di persona (*Res est tandem ad aures principum relata, et reis accitis, qui de nominum permutatione causam dicerent*)²⁸. Il vero Bartolomeo assume una posa di sfida, sorridendo in maniera sprezzante e noncurante, mentre l'altro, il falso Colleoni, si affanna a giurare e a spergiurare, chiamando a testimoni le stelle e gli dèi e cercando di convincere gli astanti che è lui l'unico e genuino Bartolomeo, figlio e fratello di quel Paolo e di quell'Antonio che gli infami parenti gli avevano ucciso, strappandogli anche il castello di Trezzo; alla luce di questa testimonianza – egli continua – chi ascolta e vede può ben rendersi conto di quanto fosse sincero, mentre l'altro è soltanto un impostore, un vigliacco che, con la frode e usurpando un nome e un casato che non gli appartengono, cerca fama e fortuna all'ombra di un padre che non è il suo (*Bartholomaeus subrisisse fertur, contra alter astra deosque testes admovere, vultu, gestu, clamore confirmare se esse Bartholomaeum Coleum, eius Pauli et Antonii filium ac fratrem, quos agnati, cum ab eis ad Tricium capti societatem reciperentur, omnium iniquissimi interfecerunt. Viderent, crederent se veracem virum minime commentis ac fictionibus assuetum; hunc alium mendacem, ignavum, qui alterius clari genitoris umbra famam sibi ac fortunam quaereret vindicare*). E, per meglio provare l'autenticità della propria identità e la veridicità delle proprie affermazioni, il mistificatore si dice addirittura pronto a sfidare a singolar tenzone – quasi in una sorta di moderno “giudizio di Dio” – il suo oppositore, ossia il vero Colleoni (*hocque quod aiebat, se velle, ducum venia, singulari certamine periclitari*).

Non vi è, in questo breve tratto, alcun discorso diretto da parte dei due contendenti, elemento che avrebbe certamente accresciuto la vivacità dell'episodio²⁹. Si tratta, infatti, di un episodio che assume indubitabili connotazioni “sceniche” – o, per lo meno, rappresentative – nel contrasto che viene a istituirsi fra i due personaggi. E qui, più che al doppio Anfitrione, il vero (ossia il generale, marito di Alcmena, ritornato dalla spedizione contro i Teleboi) e il falso (cioè Giove, che ne ha assunto le sembianze per meglio sedurre la di lui avvenente e ignara moglie), vien fatto di pensare, piuttosto, al vero e al falso Sosia, in quella che, giustamente, è la scena più famosa – e forse quella teatralmente meglio riuscita – dell'*Amphitruo* plautino, quando appunto il servo di Anfitrione, Sosia, ritornando a casa vi trova, davanti alla porta, un altro se stesso, il suo doppio (ovvero, come è noto, Mercurio che ne ha preso le fattezze) che, pian piano, lo fa convincere di essere lui, sì, il vero Sosia, mentre l'altro non è più nulla, ha perso la propria identità³⁰. Una scena, questa, abilmente rielaborata e ridisegnata – non per il tramite diretto della commedia plautina, bensì attraverso un perduto modello presumibilmente tardoantico – da Vitale di Blois nel *Geta* (qui

²⁸ CORNAZZANO, *Vita* I 36 (p. 22 Crevatin, anche per le due successive citazioni).

²⁹ D'altronde, in tutta la *Vita* i discorsi diretti o i dialoghi fra due o più personaggi sono praticamente inesistenti, ove si evinca – ma si tratta di una tipologia ben differente – dai racconti di varie imprese ed episodi coi quali, a tavola, il vecchio Bartolomeo intrattiene i propri ospiti e commensali (soprattutto nel libro VI dell'opera).

³⁰ PLAUT. *Amph.* 153-462. Agli studi ricordati *supra*, n. 22, si aggiungano BERTINI, *Sosia e gemelli in Plauto*, in *Atti dei Convegni «Il mondo scenico di Plauto»*, cit., pp. 7-15 (poi in ID., *Plauto e dintorni*, cit., pp. 97-121); e G. PADUANO, *Identità e verità*, in PLAUTO, *Anfitrione*, pref. di C. Questa, introd. di G. Paduano, trad. di M. Scandola, Milano 2002, pp. 61-90.

i personaggi hanno, rispettivamente, i nomi di Geta e di Arcade)³¹, quando, alla fine dell'alterco e del contrasto, il povero Geta si renderà conto e si convincerà di «non essere più nulla» (vv. 395-396 «*Ve, ve michi!* [...] / *Ve michi qui fueram, qui modo fio nichil!*»; e soprattutto v. 403 «*Heu michi, nil sum!*»)³².

Nella biografia redatta dal Cornazzano avviene, però, esattamente l'opposto che nella commedia plautina e nelle sue infinite riscritture. Infatti, mentre nel testo classico e nei suoi derivati, alla fine del dibattito tra Sosia e Mercurio (o comunque si chiamino i due, poco importa), è il primo ad avere la peggio, ossia è il vero, autentico, genuino Sosia a perdere senza alcuna speranza nel confronto con quello fasullo e fittizio (che, trattandosi di un dio, non può però certo soccombere di fronte a un mortale, per giunta un umile servo); qui, nella *Vita*, il vero, autentico e genuino Bartolomeo avrà pienamente ragione del suo mendace oppositore che, fra l'altro, si coprirà di ridicolo con questa sua azione ignominiosa. Il capovolgimento dell'esito terminale della disputa – e anche la breve narrazione dell'episodio indirizza a un finale indubbio e prevedibile – obbedisce, ancora una volta, al progetto encomiastico e celebrativo del Cornazzano. La scalata del suo protagonista al potere e alla fama è contrassegnata, sì, da innumerevoli ostacoli, è irta di pericoli, è costellata di minacce, ma nulla di tutto ciò può rallentarla né, tanto meno, arrestarla. Ogni tentativo esperito in tal direzione è destinato a fallire miseramente, come la manovra, da parte dei suoi indegni parenti, di screditarlo e di privarlo perfino del suo buon nome e della sua reale identità. Ed è così che, lungi dall'esaurirsi in un semplice aneddoto, magari interessante soltanto per quell'accenno alla commedia di Anfitrione (peraltro in un'opera e in un luogo nei quali meno ce lo saremmo aspettato)³³, ovvero volto solamente (come pure si è detto) a stabilire un momento di distensione entro la narrazione concitata delle imprese giovanili del Colleoni, con una scena che assume le innegabili connotazioni di un "contrasto" di marca quasi teatrale, l'episodio in questione rivela, ancor di più e se ve ne fosse ancor bisogno, il punto di vista dell'autore e le motivazioni dalle quali egli, cortigiano e scrittore esperto, è stato mosso per la composizione della sua biografia.

La vicenda, giunta al suo culmine con la contesa fra i due Bartolomeo, il vero e il falso, ha ovviamente una conclusione che, come si anticipava or ora, premierà il primo e diffamerà il secondo; tutto si risolve, quindi, nel modo esattamente antitetico rispetto a quanto avevano progettato e sperato gli infami congiunti del Colleoni. La narrazione dell'episodio, che ha raggiunto il suo culmine proprio nella scena in cui i due antagonisti si trovano l'uno di fronte all'altro – e per la quale il Cornazzano ha giustamente inserito il rimando all'antica commedia di Anfitrione – assume ora connotazioni assai meno vivaci e rappresentative, in un epilogo che non può essere altro

³¹ VIT. BLES. *Geta* 229-422 (pp. 208-231 Bertini, da cui traggio le citazioni immediatamente seguenti).

³² Cfr., a tal proposito, BERTINI, *Il «Geta» di Vitale di Blois e la scuola di Abelardo*, in *Sandalion* 2 (1979), pp. 257-265 (anche *on line*).

³³ Il riferimento all'*Amphitruo* plautino è ovviamente individuato, nel suo commento, dalla Crevatin (in CORNAZZANO, *Vita*, cit., p. 135), la quale però non approfondisce l'argomento, limitandosi a scrivere che siamo qui di fronte a «un segno ulteriore della fortuna di Plauto nel secondo Quattrocento» e che l'*Amphitruo* «è la commedia per eccellenza dello scambio di persona».

che scontato e prevedibile. Gli astanti si guardano in faccia, perplessi e sconcertati dalla situazione paradossale che si è venuta a determinare (*omnibus altero in alterius ora conversis*)³⁴, quando vengon fuori dalla schiera due soldati, uomini di un'onestà a tutta prova (*duo probatae vitae viri prodierunt*), i quali dichiarano apertamente di aver conosciuto i genitori dell'uno e dell'altro contendente. I condottieri dell'esercito, allora, fanno scrivere a Bergamo per avere assicurazione di quanto attestato dai due militari e, ottenuta tale conferma (che, ovviamente, dà ragione al vero Colleoni), privano delle armi e dei cavalli l'impostore, cui si arriva addirittura a minacciare la forca e che viene quindi cacciato via dall'accampamento in malo modo, fra ingiurie e ignominie di ogni genere (*quibus testibus usi principes ad explorandam veritatem litteras Bergomum usque dimiserunt, acceptaque responsione fallacia resecta, et verum intentissima inquisitione compertum est [...]. Alteri continuo arma et equi adempta sunt, inhibitumque amplius sub crucis poena militare, isque est cum acerba et ignominiosa verborum castigatione castris eiectus*), mentre l'unico e vero Bartolomeo, da questo episodio, riesce a conseguire maggiore gloria e a incrementare ulteriormente la propria fama di gentiluomo onesto e valoroso (*Tum demum Bartholomaeo honores et laude aucti, qui adeo perhumane habuit, ut ab amicis et inimicis hac in causa parem gratiam contraheret*).

Il breve episodio che si è analizzato, oltre a rappresentare un evidente *specimen* dell'abilità narrativa e delle capacità rappresentative e mimetiche del Cornazzano – scrittore molto attento, in questa e in altre sue opere, soprattutto la commedia *Fraudiphila* e le due raccolte novellistiche³⁵, alle componenti diegetiche e affabulatorie – costituisce anche un'ulteriore spia dell'endemica e dilagante fortuna del teatro di Plauto – e dell'*Amphitruo* in particolare – nel secondo Quattrocento. Il fatto che, in un testo biografico, storico ed encomiastico quale la *Vita* del Colleoni, sia possibile riscontrare un tale riferimento – apparentemente difforme e incompatibile – testimonia senza alcun dubbio la forza e la penetrazione che le commedie del Sarsinate, con la loro inesauribile *varietas* di temi, motivi, trame, situazioni, personaggi, potevano offrire ai generi letterari più disparati, dal teatro alla novellistica, dalla storiografia alla biografia. Si tratta, in questo caso, chiaramente di una piccola tessera del vastissimo mosaico (certo ancora non del tutto ultimato)³⁶ riguardante la fortuna di Plauto nell'Umanesimo, ma, come è noto, un mosaico, qualunque esso sia, non è completo se vi manca anche una sola, piccola e apparentemente insignificante tessera.

³⁴ CORNAZZANO, *Vita* I 37 (p. 22 Crevatin, anche per le tre successive citazioni). A proposito della frase *omnibus altero in alterius ora conversis*, la studiosa (ivi, p. 135) allega un rinvio a VERG. *Aen.* 11, 120-121 *Illi obstupere silentes / conversisque oculos inter se atque ora tenebant*.

³⁵ In partic., sugli elementi spiccatamente teatrali della *Fraudiphila*, cfr. PITTALUGA, *Terenzio, Ovidio e la tradizione comica nella commedia del primo Umanesimo*, in *Studi Umanistici Piceni* 5 (1985), pp. 231-243 (poi in ID., *La scena interdotta*, cit., pp. 119-134); e BISANTI, *Note ed appunti sulla commedia latina medievale e umanistica*, in *BStudLat* 23 (1993), pp. 365-400 (alle pp. 395-400).

³⁶ Non ho infatti trovato riferimento all'episodio narrato nella *Vita* in alcuno dei molti studi e articoli sulla fortuna di Plauto nel Quattrocento da me letti e consultati.

ABSTRACT

This paper focuses on a short passage of the *Commentariorum liber de vita et gestis Bartholomaei Colei* (*The Life of Bartholomew Colleoni*), an humanistic biography written by Antonio Cornazzano about 1472-1473. In an episode of the first book of the above-mentioned work, we can find an important allusion to the *Amphitryonis antiqua comoedia*, in other words the Plautus' *Amphitruo*, which was widespread and gained popularity in the second half of the XVth century.

In questa nota viene proposta l'analisi di un breve episodio che si legge nel libro primo del *Commentariorum liber de vita et gestis Bartholomaei Colei* (*Vita di Bartolomeo Colleoni*), biografia umanistica redatta da Antonio Cornazzano verso il 1472-1473. In questo episodio si trova una significativa allusione alla *Amphitryonis antiqua comoedia*, cioè l'*Amphitruo* di Plauto, che nobbe una notevole fortuna e diffusione nella seconda metà del secolo XV.

KEYWORDS: Antonio Cornazzano; Bartolomeo Colleoni; humanistic biography; Plautine fortune.